

CONTE, GIULIO CONTI, CORONELLA, CRISTALDI, DELMASTRO DELLE VE-DOVE, FASANO, FATUZZO, FIORI, FOTI, FRAGALÀ, FRANZ, GALLO, GAMBA, GERACI, GHIGLIA, ALBERTO GIORGETTI, GIRONDA VERALDI, LA GRUA, LA STARZA, LAMORTE, LANDI di CHIAVENNA, LANDOLFI, LEO, LISI, LO PRESTI, LOSURDO, MACERATINI, MAGGI, MALGIERI, GIANNI MANCUSO, LUIGI MARTINI, MAZZOCCHI, MENIA, MEROI, MESSA, MIGLIORI, MUSSOLINI, ANGELA NAPOLI, NESPOLI, ONNIS, PAOLONE, PATARINO, ANTONIO PEPE, PEZZELLA, PORCU, RAISI, RAMPONI, RICCIO, RONCHI, ROSITANI, SAGLIA, SAIA, GARNERO SANTANCHÈ, SCALIA, SELVA, SERENA, STRANO, TAGLIALATELA, TRANTINO, VILLANI MIGLIETTA, ZACCHEO e ZACCHERA. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

secondo dati forniti dalla stampa, nell'ultimo anno l'Italia ha importato dalla Cina circa 82.000 tonnellate di concentrato di pomodoro, a fronte di una produzione nazionale di 396.000 tonnellate;

circa il 20 per cento delle conserve di pomodoro confezionate in Italia, se i dati sopra riportati sono reali, contengono quindi materia prima di origine cinese;

la mancata indicazione in etichetta dell'origine della materia prima agricola utilizzata nei trasformati di pomodoro, sfruttando l'immagine delle zone tradizionali di coltivazione, inganna i consumatori, già vittime di frodi di ogni tipo, e danneggia gli imprenditori agricoli nazionali —:

se non ritenga di adottare iniziative affinché si giunga ad una normativa che preveda l'obbligatorietà dell'indicazione in etichetta dell'origine della materia prima agricola utilizzata nei prodotti trasformati, in maniera tale da fornire ai consumatori una corretta ed esaustiva informazione circa l'origine del prodotto, che attualmente viene immesso sul mercato mesco-

lato al prodotto nazionale con notevole pregiudizio per gli imprenditori agricoli italiani. (3-01923)

(11 febbraio 2003)

(Sezione 8 – Iniziative del Governo per far fronte ai problemi connessi all'attraversamento dei valichi alpini)

CÈ, GUIDO GIUSEPPE ROSSI, DARIO GALLI, BRICOLO, CAPARINI, ERCOLE, BALLAMAN, BIANCHI CLERICI, DIDONÈ, GUIDO DUSSIN, LUCIANO DUS-SIN, FONTANINI, GIBELLI, GIANCARLO GIORGETTI, LUSSANA, MARTINELLI, FRANCESCA MARTINI, PAROLO, PAGLIARINI, POLLEDRI, RIZZI, SERGIO ROSSI, STUCCHI e VASCON. — *Al Ministro per le politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso che:

vi sono problemi di attraversamento dei valichi alpini, rappresentati sul versante francese dalla minaccia di chiusura (da parte delle autorità transalpine) di alcuni valichi, quali il Monginevro e il Colle della Maddalena, e sui versanti svizzero e austriaco da penalizzazioni di carattere economico (ecopunti e pedaggi);

da tale stato di cose conseguono gravi danni economici al comparto dell'autotrasporto italiano e, più in generale, all'intera economia nazionale, svantaggiata sul terreno della competitività e impedita nelle sue possibilità di esportazione;

pertanto, vi è la violazione di alcuni principi fondamentali della comunità economica europea, quali la libertà di concorrenza e la libera circolazione delle merci e delle persone —:

quali iniziative il Governo abbia intrapreso e/o intenda intraprendere in sede comunitaria per far rispettare i principi sopra esposti e, nel contempo, tutelare i legittimi interessi nazionali. (3-01925)

(11 febbraio 2003)

INTERROGAZIONI

(Sezione 1 – Messa in liquidazione della società del cinodromo di Roma)**A)**

PISTONE, CENTO e AMICI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Per sapere – premesso che:

la Snai (sindacato nazionale agenti ippici), il 24 maggio 2002, ha comunicato la messa in liquidazione della società (e, quindi, la chiusura dopo settantaquattro anni di attività) del cinodromo di Roma ed il conseguente licenziamento di 40 lavoratori –:

se non ritenga opportuno intervenire affinché possa essere aperto un tavolo di trattativa, il più ampio possibile, con le organizzazioni sindacali di categoria e l'attuale proprietà, al fine di tutelare le specializzazioni professionali dei lavoratori suddetti, anche nell'ambito di un piano di trasformazione degli stessi cinodromi in luoghi di raccolta, cura e assistenza per cani. (3-01014)

(30 maggio 2002)

LUCIDI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Per sapere – premesso che:

il 24 maggio 2002 la Snai, proprietaria del cinodromo di Roma, ha annunciato la messa in liquidazione della società gestrice dell'impianto, con la sua conseguente chiusura dopo 74 anni di attività, il licenziamento di 40 dipendenti e la messa a dimora di 400 levrieri;

il cinodromo di Roma, aperto nel 1928 presso il campo sportivo «La Rondinella», al quartiere Flaminio, era stato trasferito nel 1958 nell'attuale sede di via della Vasca Navale, nei pressi di Ponte Marconi. L'impianto era stato oggetto, nel corso degli anni, di interventi di miglioramento tecnici e ricettivi, con l'obiettivo di promuoverne le attività e di allargare il bacino d'utenza del pubblico cittadino;

la Snai è il principale fornitore in Italia di servizi in *outsourcing* per gli operatori dei giochi e delle scommesse e detiene la *leadership* del mercato con oltre 850 locali di gioco collegati (69 per cento del totale dei punti di accettazione attivi sul territorio nazionale);

la Snai non ha manifestato alcuna intenzione, sino ad oggi, di individuare una prospettiva di ricollocazione del personale del cinodromo di Roma in un'altro dei suoi punti di attività, né ha prefigurato il ricorso ad ammortizzatori sociali che possano assicurare la tutela dei lavoratori licenziati;

la proprietà non ha ancora definito le modalità con cui si procederà alla messa a dimora dei 400 cani levrieri, affinché sia garantita loro una sistemazione dignitosa –:

se non intenda intervenire presso la proprietà affinché tramite un tavolo di concertazione si assicuri, così come più volte richiesto dalle organizzazioni sindacali e direttamente dai lavoratori, un'opportunità di ricollocazione del personale del cinodromo di Roma, verificando la possibilità di un loro impiego in altri punti di attività della Snai o valutando la necessità di attivare strumenti di indennizzo

o di mobilità che garantiscano il reinserimento nel mercato del lavoro dei 40 lavoratori coinvolti. (3-01045)

(10 giugno 2002)

(Sezione 2 – Problemi occupazionali della società Planetwork)

B)

SGOBIO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Per sapere – premesso che:

da notizie provenienti da ambienti sindacali si apprende che la *Planetwork*, società costituita il 30 luglio del 1996, quotata *ePlanet* e specializzata nella posa di reti metropolitane in fibra ottica, ha avviato una procedura di licenziamento collettivo riguardante 99 lavoratori su 141;

i lavoratori della società hanno proclamato lo stato di mobilitazione con l'intento di scongiurare i licenziamenti di cui sopra –:

se non ritenga opportuno adoperarsi, con tutti gli strumenti in suo possesso, per conoscere la reale situazione, al fine di avviare le opportune iniziative di concertazione per scongiurare il taglio occupazionale annunciato dalla società, salvaguardando i livelli occupazionali e tutelando la professionalità e la dignità dei lavoratori coinvolti da tale procedura di smobilitazione. (3-01634)

(26 novembre 2002)

(Sezione 3 – Chiusura dello stabilimento della Marzotto di Manerbio)

C)

SGOBIO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Per sapere – premesso che:

la direzione della Marzotto ha annunciato la chiusura dello stabilimento di

Manerbio (Brescia) e il licenziamento di 271 lavoratori;

gli stessi lavoratori, che, anni fa, hanno subito un processo di ristrutturazione aderendo alle richieste aziendali sulla produzione e sulla flessibilità, adesso vengono messi sul lastrico, a prescindere dalla loro qualificata professionalità;

il 26 novembre 2002, contro il piano della proprietà di chiudere lo stabilimento, i lavoratori interessati hanno allestito una protesta, occupando la stazione ferroviaria di Brescia e manifestando per le strade della città –:

se non ritenga opportuno intervenire, con tutti gli strumenti in suo possesso, al fine di convocare un tavolo di trattativa, nell'intento di scongiurare la chiusura dello stabilimento, salvaguardando la dignità ed i diritti dei lavoratori. (3-01640)

(27 novembre 2002)

(Sezione 4 – Dati sullo sfruttamento del lavoro minorile in Italia)

D)

ARRIGHI, BRIGUGLIO, MESSA e BELLOTTI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, per le pari opportunità e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Per sapere – premesso che:

sul sito ufficiale italiano dell'Unicef sono riportati dati allarmati sulla situazione del lavoro e dello sfruttamento minorile nel mondo;

questi dati riguardano anche l'Italia, essendo riportato che da un censimento dell'Istat risulterebbero nel nostro territorio nazionale ben 145.000 *baby*-lavoratori;

secondo un articolo apparso sul sito Unicef, esisterebbe una stima della Cgil quasi tre volte superiore al dato sopra riportato —:

se i dati riportati corrispondano al vero e, in tal caso, se dal censimento Istat o da altre fonti attendibili siano rintracciabili e accertabili singolarmente casi di sfruttamento del lavoro minorile;

se tali dati riguardino solo cittadini italiani o un numero di bambini superiore e non stimabile, in quanto privi di cittadinanza e/o di permesso di soggiorno;

quali urgenti misure intendano prendere per garantire la legalità, contrastare lo sfruttamento del lavoro minorile e assicurare a tali bambini i diritti all'istruzione costituzionalmente garantiti. (3-01716)

(12 dicembre 2002)

(Sezione 5 – Problemi occupazionali presso lo zuccherificio Sadam di Jesi - Ancona)

E)

MAURA COSSUTTA e SGOBIO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

lo zuccherificio « *Sadam* » di Jesi (Ancona), per motivi di ristrutturazione interna, ha intenzione di mettere in mobilità 36 lavoratori su un totale di 201 dipendenti;

l'assemblea dei lavoratori, oltre a proclamare lo stato di agitazione permanente, ha respinto la proposta dell'azienda per una serie di motivi: in primo luogo, per il fatto che la *Turbogas* di Jesi (Ancona), di cui la « *Sadam* » è azionista, è stata costruita grazie all'intervento di tutte le maestranze dello stesso zuccherificio e ha tratto, da questo, enormi benefici, sia per il risparmio sul costo energetico, sia per gli utili derivanti dalla vendita della stessa energia; in secondo luogo, perché è

tuttora in vigore un accordo sindacale del 1999 sulla base del quale si garantisce, tra le altre cose, la salvaguardia dell'occupazione dello stabilimento —:

quali iniziative intenda promuovere al fine di convocare al più presto un tavolo di trattativa, con l'azienda e i sindacati, con l'obiettivo di salvaguardare i livelli produttivi e occupazionali e scongiurare la perdita dei posti di lavoro, in un'area purtroppo già interessata da altre e drammatiche vertenze occupazionali. (3-01726)

(16 dicembre 2002)

(Sezione 6 – Chiusura dell'impianto Marzotto di Mortara-Pavia)

F)

ERCOLE. — *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il gruppo Marzotto è uno dei maggiori gruppi tessili in Italia, con oltre 3 mila dipendenti;

uno dei principali distretti industriali del tessile-laniero è da considerarsi quello di Mortara (Pavia), ove è ubicato l'impianto di pettinatura che impiega circa 180 addetti;

i vertici dell'azienda hanno presentato il piano di ristrutturazione industriale del gruppo che prevede un ridimensionamento dei volumi produttivi, con conseguenti tagli all'occupazione legati all'intenzione di dismettere il comparto tessile-laniero di base;

dagli organi di stampa locale si apprende che dal 14 ottobre 2002 sono stati messi in cassa integrazione i 180 lavoratori dello stabilimento di Mortara;

la Marzotto rappresenta una delle principali presenze industriali nella pro-

vincia di Pavia e la chiusura dell'impianto di Mortara avrebbe conseguenze inimmaginabili sul piano produttivo e, soprattutto, occupazionale per l'intera realtà comprensoriale;

le associazioni di categoria, fortemente preoccupate per i risvolti locali della vicenda, fanno sapere che, dopo quella concordata nel 1999 e conclusa il 31 dicembre 2001, non ci sarebbe spazio per una nuova ristrutturazione —:

quali iniziative di propria competenza il Governo intenda adottare affinché venga scongiurata la chiusura dell'impianto Marzotto di Mortara e sia salvaguardata una fondamentale presenza produttiva ed occupazionale per la realtà industriale della Lombardia. (3-01503)

(21 ottobre 2002)

(Sezione 7 — Applicazione dell'accordo di programma sulla chimica a Porto Marghera)

G)

CAZZARO e MARTELLA. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il 28 novembre 2002, ore 19,40, presso l'impianto *Dow Chemical* a Porto Marghera, impianto che produce Tdi (toluendiisocianato), è avvenuta una grave esplosione;

nell'incidente sono rimasti feriti 4 lavoratori, fortunatamente in modo non grave, ma le conseguenze potevano essere ben più drammatiche;

tale grave incidente avviene dopo una serie di altri, la cui frequenza non può che destare grandissima preoccupazione per i lavoratori, per i residenti e le istituzioni locali;

il ripetersi di incidenti negli impianti chimici, con conseguenti fughe di sostanze tossiche e nocive, non può che essere ricondotto alla carenza di manutenzione e all'insufficienza di adeguati investimenti finalizzati all'introduzione delle migliori tecnologie oggi possibili;

il disimpegno di *Enichem*, derivante dalla decisione di uscire dalla chimica, la disarticolazione del sistema unitario degli impianti con la cessione della proprietà a vari soggetti e lo smembramento dei servizi comportano un inevitabile abbassamento delle soglie di sicurezza;

ulteriore preoccupazione deriva dai gravi ritardi nell'applicazione dell'accordo di programma sulla chimica a Porto Marghera, con pesanti responsabilità sia da parte delle aziende che da parte del Governo, il quale non ha ancora concesso le autorizzazioni previste e indispensabili per il miglioramento tecnologico e la sicurezza degli impianti;

il disimpegno di *Enichem* e il disinteresse del Governo mette in questione la stessa credibilità e praticabilità dell'accordo di programma —:

quali siano state le cause dell'esplosione e se siano state attivate adeguate procedure a tutela della popolazione e dei lavoratori;

se il Governo intenda attivare urgentemente un tavolo di verifica con le aziende interessate, le organizzazioni sindacali, gli enti locali e la regione Veneto per togliere tempestivamente ogni ostacolo alla piena applicazione dell'accordo di programma sulla chimica, verificandone altresì l'attuabilità, al fine di raggiungere l'obiettivo principale del piano stesso: rendere compatibile la presenza del polo chimico in un nuovo equilibrio tra produzione ed ambiente, tra occupazione e sicurezza dei cittadini. (3-01659)

(2 dicembre 2002)

MARTELLA e CAZZARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il 23 gennaio 2003 era stato convocato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il tavolo per la chimica di Porto Marghera, che, all'ultimo momento, è stato rinviato a data da destinarsi;

tale riunione era stata indetta anche per affrontare il tema della sicurezza dei lavoratori e dei cittadini e per predisporre i provvedimenti necessari dopo l'incidente del 28 novembre del 2002 agli impianti della *Dow Chemical* di Porto Marghera;

sono in corso varie iniziative di sciopero dei lavoratori del petrolchimico di Porto Marghera che culmineranno con la

fermata di tutti gli impianti, con gravi ripercussioni sugli stabilimenti dell'area padana e sul complesso della chimica nazionale;

tale stato di cose può indurre a forti momenti di tensione sociale nella città di Venezia —:

se non ritenga il Presidente del Consiglio dei ministri di riconvocare urgentemente il tavolo sulla chimica di Porto Marghera;

quali iniziative intenda assumere il Governo per affrontare con precise politiche industriali la crisi di questo settore dell'economia nazionale. (3-01875)

(30 gennaio 2003)